

CHIAROSCURI DELLA BELLEZZA
Sguardi sul processo artistico e terapeutico

A cura di Daniela Basso

tion and similar papers at core.ac.uk

bro



I quaderni di PsicoArt

Vol. 4, 2014

Chiaroscuri della Bellezza. Sguardi sul processo artistico e terapeutico

A cura di Roberto Boccalon, Rosaria Mignone e Cristina Principale

ISBN - 978-88-905224-3-7

Editi da *PsicoArt - Rivista on line di arte e psicologia*

Università di Bologna

Dipartimento delle Arti Visive

Piazzetta Giorgio Morandi, 2

40125 Bologna

Collana AMS Acta AlmaDL

diretta da Stefano Ferrari

www.psicoart.unibo.it

psicoart@unibo.it

Indice

- 5 Roberto Boccalon, Rosaria Mignone
Premessa
- 13 Cristina Principale
Nota
- 15 Mimma Della Cagnoletta, Rosa Maria Govoni
La storia di un'idea
- 35 Marilyn LaMonica
Psychic Balance and Aesthetic Balance
- 49 Marc Erismann
Chiaroscuro – A Psycho-Esthetic Category?
- 75 Stefano Ferrari
Bellezza e sessualità a partire da Freud
- 91 Mili Romano
Con la Public Art verso spazi di nuova identità
- 103 Antonella Adorasio
*Mysterium – Una preghiera poetica, testimonianze sulla
coniunctio corpo/spirito*
- 113 Luisa Fantinel
*Le radici biologiche della bellezza nella specie umana.
Rispecchiate, o meno, dalle estetiche metafisica e cinese*
- 131 Marcia Plevin
Gateways of Transformation: from Authentic Movement to Performance
- 143 Sandra Masato
INTRAMA
- 157 Adriana Falanga, Vanni Quadrio
*Il linguaggio dell'arte e lo straniero che è in noi.
La bellezza possibile tra luci e ombre*
- 173 Luisa Bonizzato
*Le avventure di Soen.
Un'esperienza di arte terapia con un gruppo di ragazzi*

- 189 Roberta Sorti
*Danzare la vita e la morte: l'esperienza numinosa della bellezza
in un processo di gruppo di danza movimento terapia*
- 201 Barbara Arrigo
*Bellezza e/è custodia: la bellezza come possibilità di custodia nel contesto
dell'istituzione carceraria*
- 215 Giovanna Tonioli
Margherita e la Venere del Tiziano
- 233 Simonetta Cianca
Interruzione nella continuità dell'essere

LUISA BONIZZATO

Le avventure di Sven. Un'esperienza di arte terapia con un gruppo di ragazzi

1 - Alcune riflessioni sulla conduzione dell'attività con un gruppo di ragazzi delle medie

In occasione dell'Expo ho scelto di portare un video realizzato da un gruppo di ragazzi,¹ come prodotto finale di un percorso di arte terapia. Il video non può essere divulgato in rete, perciò ci soffermeremo sulla narrazione e verranno presentate alcune immagini esplicative di questa. Questo lavoro è stato creato nel laboratorio di arte terapia del Servizio di Neuropsichiatria Infantile di Bussolengo dell'ULSS 22, in provincia di Verona.

Il laboratorio è attivo a tempo pieno dal 1996 in modo stabile e continuativo. Bambini e ragazzi vengono inviati sia dai neuropsichiatri infantili, sia dagli psicologi del Servizio di Psicologia dell'Età Evolutiva con indicazioni per una terapia individuale e di gruppo. Con tali specialisti ci sono incontri di scambio e confronto sui casi clinici seguiti in arte terapia. In questi anni di lavoro ho osservato, nella conduzione di gruppi con bambini e ragazzi, alcune caratteristiche comuni. Per esempio, in relazione al prodotto che è stato creato, si nota in generale che vi è un forte condizionamento di esperienza, che ha accompagnato i bambini nelle fasi della crescita, dal mondo delle immagini della televisione, del cinema e dei giochi virtuali. Questo può essere osservato a livello non verbale, oltre che con le comunicazioni verbali, nei modi di proporsi e di atteggiarsi reciprocamente. Spesso si imitano atteggiamenti di alcuni personaggi e si prendono in prestito frasi ridondanti che li caratterizzano, come per esempio è tipico in alcuni supereroi dei cartoni animati, di film di cassetta o in altri personaggi delle pubblicità. Vi è una forte influenza anche negli aspetti di rappresentazione nel disegno, nella pittura e nella manipolazione. Da ciò possiamo dedurre quindi la presenza di stereotipi, che se da un lato possono veicolare contenuti e rappresentazioni nei ragazzi, dall'altro possono restringere il campo

dell'immaginario. A volte devo chiedere esplicitamente di fare lo sforzo di non riprodurre schemi già inventati e visti in tivù. Parlando di adolescenti dobbiamo anche tenere conto dei cambiamenti che avvengono con la crescita, in quanto i ragazzi e i giovani diventano più critici e selettivi, modificando e scegliendo modelli di riferimento più adatti all'età. Nel laboratorio, qualche ragazzo ha tentato di usare il cellulare per rubare qualche immagine, anche alle mie spalle. La regola della segretezza e della privacy ha portato alla proibizione di tenere acceso il cellulare durante gli incontri.

In questo contesto dobbiamo collocare questo lavoro creato dal gruppo di cui viene presentato il video. Il teatrino, sempre presente in un angolo del laboratorio, infatti è stato spontaneamente usato come schermo di una televisione attraverso cui mostrarsi recitando brevi frasi improvvisate. Da questo gioco spontaneo e da alcuni disegni liberi è nata la storia, completamente inventata dai ragazzi stessi, che poi è stata sviluppata per la rappresentazione con maschere, accessori, scenografie.

Più precisamente l'invenzione della storia è nata da un disegno di Luis che rappresentava un personaggio che urlava vicino ad un vulcano: "aiuto, mi sto bruciando i piedi!".

Questo tipo di attività, che si è agganciata al tipo di cultura nella quale i ragazzi di oggi crescono, ha presentato un forte investimento per il gruppo, diventando il motore degli incontri della seconda serie, fissati dal rientro dalle vacanze natalizie alla fine dell'anno scolastico in giugno.

Il forte bisogno di essere visti, e di potersi vedere, come in uno specchio, da parte dei ragazzi ha portato anche la richiesta di utilizzare una videocamera per essere ripresi. Così è nato questo video, non destinato al pubblico, se non a loro stessi e ai propri genitori.

Il gruppo si è costituito nell'anno scolastico 2008/2009 ed era composto da cinque ragazzi di età compresa fra i dodici e i sedici anni. A parte un ragazzo che frequentava la I superiore, gli altri frequentavano la scuola media. Erano ragazzi che già provenivano da altre esperienze individuali e di gruppo sempre presso questo laboratorio di arte terapia. La videocamera è stata usata come un oggetto di gioco, con inesperienza e con l'intenzione di divertirsi, producendo l'effetto che questo oggetto si muova con i ragazzi stessi e alcune

volte "rida" assieme a loro. Anche il montaggio è stato fatto dai ragazzi e, se presenta delle ripetizioni, esse sono state volute dal gruppo.

2 - La narrazione

Di seguito la narrazione che è stata alla base delle sedute di drammatizzazione riprese nel video, mostrato all'Expo Bologna 2012:

Un ragazzo di nome Sven viveva sul pianeta Planct con i suoi familiari. Passava molte ore da solo e si stufava. Però, dando acqua tutti i giorni al suo giardino, nacque una rosa rossa come le sue labbra. Era la rosa dei desideri e, visto che era sempre a casa da solo, desiderò di andare a visitare la terra.

Disse alla rosa: "Vorrei andare a visitare la Terra". La rosa rispose: "Preparati tutte le tue cose, domani troverai un'astronave che ti porterà sulla terra".

Sven inventò un macchinario per dare da bere alla sua rosa. Poi salutò i suoi familiari. La mamma gli disse: "Sven vieni qui che ti do un bacio"; il papà: "Va' e diventa un bravo soldato"; lo zio: "Abbi cura di te e va' a salutare il nonno sulla terra".

Per il viaggio Sven si mise un'uniforme vecchia che era di suo padre e prese un fucile.

Sull'astronave c'erano anche altri passeggeri. Viaggiò per un giorno e poi all'una in punto dal quadro ottico si sentì una voce: "Din don, buongiorno, sono la vostra hostess, siamo in fase di atterraggio, vi prego di mantenere le cinture allacciate e ritirare gli schienali alla posizione normale; vi preghiamo di non fumare e tenere spenti gli oggetti con onde magnetiche. Grazie e buon soggiorno".

Quando mancavano pochi metri dall'arrivo, il motore si bruciò e l'astronave, atterrando, si ruppe a metà; però per fortuna Sven, l'hostess e altri riuscirono a salvarsi. Quando uscirono avevano un po' di ferite dappertutto. Sven tornò sull'astronave per cercare qualcosa per medicarsi. Non lo trovò, ma vide che c'era qualcosa per viaggiare sulla terra, cioè un'auto Ferrari. Poi si guardò intorno e vide che vicino c'era una città con molti palazzi distrutti.

L'hostess lo salutò, ricordava che lì vicino c'era la sua casa di un tempo e decise di andare a rivederla. Qui avrebbe ritrovato anche la sua vecchia R4.

Sulla Terra era avvenuto che dalla III guerra mondiale tutto sembrava distrutto e le popolazioni si erano trasferite su altri pianeti. Poche persone abitavano ancora lì, tra cui il nonno di Sven. La terra, ormai abbandonata, forniva ancora però erbe medicinali come in una grande farmacia. Sven disse: "Adesso devo cercare il nonno". Il nonno era un veterano di guerra. Sven partì con la sua Ferrari per esplorare la terra. Arrivò nei pressi della casa del nonno e chiese notizie di lui ad un vicino che gli disse che era partito per una spedizione in cerca di erbe medicinali sul monte Zulù. Il giorno dopo Sven partì per andare a vedere il monte Zulù in cerca del nonno. Ad un certo punto incontrò una vecchietta che gli disse: "Guarda che c'è un'eruzione del vulcano Zulù, stai attento giovane, che i nomadi potrebbero prenderti, buttarti nel vulcano e sacrificarti al Dio Zulù". Però Sven voleva lo stesso andare, quindi prese lo zaino, una lancia per cacciare e difendersi e incominciò a salire sul monte. Mentre saliva incontrava delle difficoltà, la salita era faticosa. Finalmente trovò una rientranza e passò attraverso un tunnel per vedere se riusciva a raggiungere la cima. Là c'era infatti la spedizione che cercava erbe medicinali, a cui partecipava suo nonno, e doveva raggiungerla. Uscito dal tunnel si trovò davanti la cima; si guardò intorno per vedere com'era il paesaggio. Dopo si mise a cercare la spedizione: non la vedeva ma trovò delle erbe medicinali. Andò a prenderle, ma, quando si avvicinò, improvvisamente si sentirono dei rumori. Dopo un po' Sven vide che usciva della lava dal vulcano. Gridò: "Mi sto bruciando i piedi!". Scese un po' dalla cima e vide che la lava si fermò. Lanciò una corda dentro al vulcano, piano, piano incominciò a scendere, cominciava a esserci troppo caldo. Incontrò il diavolo.

Fuori dal vulcano si vedeva un fumo terribile, allora la vecchietta con la sua R4 accelerò verso il vulcano, salì, cadde dentro al vulcano e investì il diavolo. Nel vulcano i componenti della spedizione erano prigionieri. Sven vide che erano rinchiusi in una gabbia e fra questi riconobbe il nonno. Ruppe la catena e li liberò. C'era un sacerdote Zulù che era uscito da una zona d'ombra e gli disse di seguirli. Il gruppo decise di fidarsi e il sacerdote stregone li condusse fuori dal vulcano. Arrivati fuori si salutarono. Il nonno era in cattive condizioni di salute e allora Sven fece segno all'anziana di chiamare in ospedale. L'hostess chiamò l'ambulanza. Sven non sapeva parlare la lingua terrestre e l'hostess vecchietta faceva da interprete. Arrivò l'ambulanza, scese il medico e chiese spiegazioni: "Cosa succede signori?". La vecchietta rispose: "Questo signore sta per soffocare". Sven intanto parlava in planetese. La vecchia traduceva: "Dottore, guarisca mio nonno che è anziano e malato e potrebbe morire...".

Il dottore rispose: "È in pericolo di vita, andiamo subito in ospedale." La vecchietta traduceva a Sven che, dispiaciuto, entrò anche lui nell'ambulanza per accompagnare il nonno.

In ospedale il nonno entrò subito in sala operatoria. L'intervento durò molte ore, però alla fine riuscì. Il nonno era riuscito a salvarsi. Guarito ringraziò i medici e dopo un po' di convalescenza tornò a casa. Nel frattempo era nato l'amore tra lui e l'hostess vecchietta e i due progettavano di sposarsi. Sven ritornò al pianeta Planct dove ritrovò la sua rosa sempre fiorita e fresca. La rosa gli disse che Sven poteva esprimere ancora un ultimo desiderio e poi sarebbe andata in cielo. Allora Sven disse che desiderava trovare una fidanzata. Così conobbe una ragazza di nome Maria di cui si innamorò.

3 - *L'esperienza con i ragazzi*

Il video, che mostra la drammatizzazione delle avventure di Sven, rappresenta un flash illustrativo ed illuminante sui ragazzi di oggi.

In questa narrazione i ragazzi hanno portato i loro argomenti preferiti, ciò che li attrae e, contemporaneamente, ciò che temono (il vulcano e le forze oscure del male), le loro difese (i soldati, le armi), lo sviluppo sessuale e quindi i desideri affettivi (la conquista di una ragazza). Rispetto al discorso dell'identità sessuale c'è da dire che il timore di essere diversi sembra pervadere i maschi di questa età, le battute sull'omosessualità si ripetono e i ragazzi cercano sempre capri espiatori a cui "dare del gay". Possiamo immaginare quindi quale può essere il vissuto di un ragazzo che manifesti comportamenti effeminati e abbia dubbi sulla propria identità sessuale.

Questi può diventare oggetto di scherno, ma anche di violenza da parte degli altri maschi. Un altro problema riguarda il senso di potenza e capacità e il timore di essere al contrario impotenti e incapaci. Dietro agli atteggiamenti sfrontati spesso i ragazzi si sentono fragili e mettono spesso in dubbio di essere adeguati al compito richiesto. Su questo punto vorrei fare una digressione perché è molto formativo e di rinforzo delle capacità dell'Io, percorrere un processo di apprendimento di determinate abilità. Questo avveniva in modo chiaro e codificato nella società del passato, ricordiamo per esempio l'apprendistato nelle botteghe per i lavori artigianali. Ora i bambini e i ragazzi crescono con l'idea di poter fare e saper fare tutto subito

e faticano a sostenere l'impegno e il tempo di apprendere. Questo comporta anche confusione tra le competenze in base all'età e all'esperienza, e accentua la competizione fra le generazioni.

Questi ragazzi si chiedono se avranno un posto integrato nella società o se dovranno invece costruirsi un'identità forte contro e al di fuori di questa società. Due di loro provengono da storie di emarginazione e deprivazione. Potrebbero essere affascinati, e talvolta si mostrano attratti, da eroi che si contrappongono alla società.

Uno dei partecipanti presenta problematiche di tipo borderline e fatica a dosare se stesso nella relazione con i compagni, tende a monopolizzare l'attività di gruppo mettendo in atto nel contempo comportamenti che spingono verso la sua espulsione.

Un altro ragazzo presenta aspetti psicotici e si è costruito un mondo difensivo con fantasie che vive in modo solitario, ma che grazie al gruppo ha potuto condividere e portare su un piano narrativo, ma anche confrontandosi di più con il reale. Si è interrogato così sulla differenza fra le fantasie, il gioco di rappresentazione e l'agito nella realtà. Accomuna questo gruppo il senso di diversità e il rischio di emarginazione sociale a causa della particolarità delle storie individuali. Questo piccolo gruppo presenta alcune caratteristiche frequenti nelle richieste di intervento agli operatori socio-sanitari: la multiculturalità dell'utenza, la provenienza da tutte le classi sociali (sta male il ragazzo benestante come il ragazzo povero) e il peso problematico del periodo pre-adolescenziale e adolescenziale e, quindi, l'aumento di richieste d'aiuto in queste fasce d'età. Ci sono poi alcuni elementi caratterizzanti le storie di questi ragazzi che sono abbastanza frequenti in generale nei nostri servizi come, per esempio, la presenza costante di problematiche inerenti ai figli di coppie separate in conflitto, di figli adottati che molto spesso portano aspetti emersi dopo l'adozione come, per esempio, forme di ritardo mentale, disturbi psichici, difficoltà di apprendimento. Abbiamo la presenza dei cosiddetti casi sociali, situazioni familiari multiproblematiche e quindi di ragazzi posti in affidamento. Si presentano i problemi legati all'immigrazione e al disagio psicologico e sociale che i figli esprimono. Fa da denominatore comune a tutte le problematiche toccate molto spesso, il disagio scolastico e la difficoltà di avere successo a scuola anche per ragazzi con capacità intel-

lettive nella norma o superiori. In molti ragazzi si registra infatti l'insuccesso scolastico che consiste sia in difficoltà di apprendere, sia di inserirsi e appartenere ad un gruppo di coetanei; aspetti in cui si gioca una parte tanto importante dell'integrazione sociale. Inoltre, nell'ULSS in cui opero, si nota l'alto numero dei maschi segnalati rispetto al numero delle femmine. Per il Servizio di Arte Terapia di Bussolengo è un dato certo che il 70% degli inviati è di sesso maschile, ed ecco quindi la nascita di gruppi composti da soli maschi. Qui vediamo i ragazzi in una situazione creativa espressiva nella quale mostrano impegno, investimento e aspetti di comportamento che a mio parere suscitano simpatia, ed anche tenerezza. Hanno trovato nel setting di arte terapia accoglienza, ascolto, interesse per la loro persona e le loro storie, sostegno nella loro autostima, assenza di giudizio, non censura verso i loro argomenti, ma possibilità invece di espandere la loro ottica e vedere altri punti di vista. Hanno trovato nell'arte terapeuta un aiuto nel dare voce e forma ai loro stati emotivi, spesso straripanti, per trovare forme adeguate di espressione e di armonizzazione. La mia presenza ha infatti aiutato a trasformare e restituire al gruppo quanto è emerso in modo spontaneo, con una narrazione che teneva insieme le fila dei molteplici contenuti e interessi. Tutto il lavoro potenzialmente dispersivo ha preso una forma espressiva e narrativa che, seppur con delle incongruenze, ci parla a diversi livelli di profondità. Pur con tutti i mezzi per comunicare di cui disponiamo oggi, questi ragazzi appaiono, come i loro coetanei, più individualisti che in passato. Partecipando ad arte terapia si sono esercitati nella capacità di ascolto e di collaborazione, che vuol dire tenere dentro il punto di vista dell'altro, contrattare e mediare per giungere ad un progetto condiviso. La mancanza infatti di una conoscenza della sintassi delle relazioni è un altro aspetto fondamentale che caratterizza molti ragazzi di oggi. Quindi il laboratorio di arte terapia diventa una fucina di esperienza. Il forte investimento che i ragazzi hanno messo in questa ora e mezza settimanale passata insieme il giovedì pomeriggio, la loro esuberanza, l'energia talvolta straripante, sono state incanalate in un lavoro nel quale poi essi stessi si sono rispecchiati e ritrovati. Nel mio ruolo di arte terapeuta mi sono sentita contagiata dagli stati af-

fettivi dei ragazzi e ho sentito la gioia che questo atto creativo ha portato con sé.

4 - In viaggio alla ricerca della bellezza del proprio valore esistenziale

Alla ricerca della bellezza del proprio valore esistenziale è un viaggio nel passaggio di vita dalla fanciullezza al diventare "grandi" per giungere al nuovo pianeta degli adulti. Il protagonista passa molte ore da solo e si annoia. Sven è arrivato ad una fase della crescita in cui ciò che prima era soddisfacente ora non basta più e deve mettersi in viaggio per cercare cose nuove e più congruenti con ciò che si sta modificando dentro di lui. Indossa una maschera inespressiva e brutta che mostra una difesa rispetto alle sue parti interne, percepite come mostruose, perché sta incontrando emozioni e pulsioni nuove che lo padroneggiano e fatica a dominare. È pronto per la separazione dalle figure genitoriali. Questa, se è supportata dalla capacità di rimanere da solo, crea desiderio e non depressione. Trasforma la depressione in risorsa, cioè nella rosa dei desideri. Il desiderio è vita. La rosa rappresenta il nucleo vitale che sostiene Sven in questo viaggio e che deve essere tenuta innaffiata per tenere viva la sua spinta energetica evolutiva. I suoi familiari, nel salutarlo, gli danno degli strumenti che lo accompagnano durante la crescita perché sia rassicurato nel viaggio. Papà dà l'idea che la crescita sia come andare in guerra, gli mostra una rappresentazione del mondo conflittuale, militaresca, spaventosa. Sven poi abbandonerà di fatto questa immagine nel corso del suo viaggio perché non apparirà utile. Diversi invece sono i messaggi degli altri familiari e in particolare dello zio che è più mediativo; gli dice infatti: "abbi cura di te, puoi trovare un riferimento buono, cioè il nonno". I ragazzi infatti nella crescita hanno bisogno di punti di riferimento che li accompagnino con messaggi di continue ri-traduzioni delle emozioni. La terra ormai abbandonata forniva ancora però erbe medicinali come in una grande farmacia. Così sembra che il protagonista abbia anche bisogno di trovare un luogo di cura che possa trasformare il suo stato di

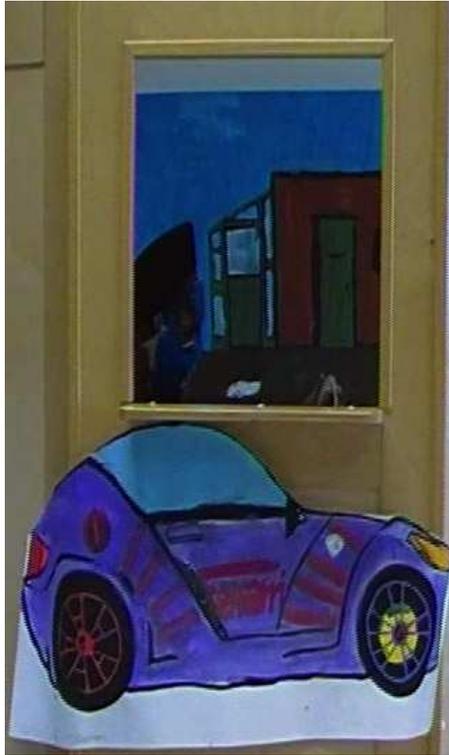
malessere. L'hostess che accompagna, suggerisce la funzione materna che dà il contenimento, le cinture allacciate.

L'arrivo dell'astronave che si rompe rappresenta il timore e la possibilità di avere degli incidenti nel viaggio, mostra che le cadute sono reali, c'è il rischio di un *break down* adolescenziale, cioè di uno scompenso nell'adolescenza. Viene rappresentata l'incidenza del cambiamento (angoscia dell'incidente), il ragazzo sopravvive, ma con una modalità difensiva maniacale: l'auto Ferrari.



Questa viene usata contro l'angoscia della caduta, legata alle paure più primitive, che emergono nei cambiamenti. La paura più antica di cadere è la paura di non essere contenuti dalle braccia materne, angoscia di tipo psicotico che hanno tutti. Ma nella storia i viaggiatori sopravvivono. È un gruppo che ha speranza, sopravvive, ma con delle difese di tipo maniacale perché è un cambiamento molto forte. La città con i palazzi distrutti riprende gli aspetti reali. Ma nella terra distrutta ci sono cose buone, affettive, (vedi immagini dell'hostess, dello zio, della mamma) che permettono a Sven di fare una crescita adeguata.





L'hostess va a rivedere la casa di una volta, media con la nostalgia, entra in contatto con il dolore, trova la sua vecchia auto meno maniacale, la R4 che fa parte della vita di tutti i giorni. Con l'auto Ferrari il protagonista va alla ricerca delle origini. In questo passaggio esistenziale ha bisogno di trovare punti di riferimento, quindi ha bisogno dell'immagine paterna del nonno per andare nel mondo selvaggio degli Zulù. Il nonno lo aiuterà a sopportare questa situazione, tutti questi passaggi della crescita. Sven diventa un escursionista che deve esplorare il vulcano, percorso necessario. È una crescita in cui ci si può bruciare i piedi dalla lava. La vecchia che avverte l'insidia dei nomadi, mette in guardia su emozioni poco conosciute, che possono portarti via dal tuo percorso perché non hanno ancora trovato casa e stabilità, e ci si può perdere, ma anche bruciare nel vulcano, sacrificati al Dio del male. Il tunnel è simbolico, indica di attraversare zone buie che però portano alla cima.

Entrare nel vulcano è cercare le proprie emozioni incandescenti, i propri mostri, le proprie paure, i pensieri malvagi.



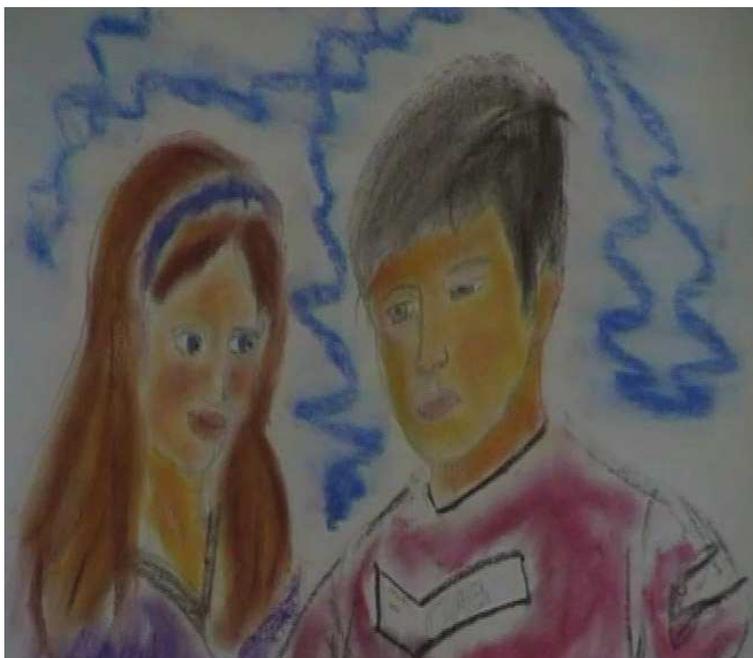
L'eruzione del vulcano è un viaggio all'interno, adesso che c'è questa eruzione nuova di pulsioni e il protagonista va a vedere che cosa succede. Vulcano in eruzione: emozioni troppo forti, ma anche sviluppo sessuale, essere in balia di questo, non sapere come gestirlo. Infatti la sessualità può essere vissuta come mostruosità perché non ancora conosciuta. L'intervento della vecchietta sulla R4 rappresenta un intervento non più onnipotente e maniacale, ma più reale. La vecchina può essere l'arte terapeuta che raggiunge il gruppo, mette sul preavviso, lascia fare le esperienze, ma c'è nel momento del pericolo. Rappresenta il contenimento esterno che può piano piano diventare contenimento interno. Sven mostra che, in fin dei conti, viene salvato da immagini quotidiane, cioè dall'R4. È un aiuto esterno, ma il linguaggio si inceppa quando Sven deve chiedere aiuto per curare il nonno. Quando le emozioni sono troppo forti anche il

linguaggio diventa strampalato. I prigionieri sono le energie bloccate che Sven, attraverso i raccordi del nonno, riesce a liberare.



Notiamo che il ragazzo che interpreta il diavolo (il male, le pulsioni negative) ha realizzato anche il travestimento del personaggio che cura, lo stregone o sacerdote Zulù. Dalla zona d'ombra esce il sacerdote Zulù: questo potrebbe essere una risorsa positiva che il ragazzo scopre di avere. Il sacerdote, come guida spirituale, o come uno psicoterapeuta, ha la funzione di far ritrovare la via d'uscita da questo nucleo condensato e surriscaldato, in cui tutto è ancora allo stato primordiale. Siccome le emozioni vengono percepite con grande angoscia e mostruosità vuole diventare umano. Ma il nonno sta male, può rappresentare su di sé che la crescita sta per soffocare. Sven non riesce a parlare, ha paura che l'immagine maschile stia per sfuggirgli, ci vuole qualcuno che faccia da traduttore delle sue proto-emozioni.

Così Sven ha meno paura delle proprie pulsioni e dei propri stati emotivi, prima percepiti come mostruosi, e ha capito che ciò che sente è umano.



È il bisogno di qualcuno che ci dia l'immagine di essere umani. La storia personale è un continuo ritorno alle persone significative della propria vita. La relazione è un ritorno, attraverso le parole, che umanizza le emozioni. Il desiderio dei ragazzi è che qualcuno aiuti ad esprimere, attraverso la narrazione e l'attività espressiva, ciò che vivono. Sven ora può rispecchiarsi in un'immagine di sé rinnovata, pulita e può di nuovo vedersi bello e mostrarsi al mondo come nuovo eroe della propria giovinezza. Infatti adesso toglie la maschera e guarda il suo pubblico sorridendo. Siccome questi ragazzi hanno fiducia, il passaggio positivo è il secondo desiderio della fidanzata, con la capacità di coniugare affettività e sessualità.

Un particolare ringraziamento per la collaborazione alla dott.ssa Valeria Fenzi (NPI del Servizio di Neuropsichiatria dell'ULSS 22 della Regione Veneto), agli Psicologi Giorgio Bertini e Stefano Dongili del Servizio di Psicologia dell'Età Evolutiva dell'ULSS 22 e infine alla Psicologa dott.ssa Laura Guariento del Consultorio Familiare di Bussolengo.

LUISA BONIZZATO - Laureata in Servizio Sociale, ha conseguito il Postgraduate Diploma in Art Psychotherapy presso Art Therapy Italiana. Da più di trent'anni lavora nell'Azienda ULSS della sua città e provincia, Verona, occupandosi di handicap e disagio infantile-adolescenziale. Da diciassette anni conduce il Laboratorio di Arte Terapia presso il Servizio di neuropsichiatria infantile dell'ULSS 22 di Bussolengo, Verona. Tale Servizio rappresenta una realtà stabile e continuativa offrendo un supporto terapeutico ai pazienti e alle loro famiglie.

BIBLIOGRAFIA

- M. L. Algini, *Il viaggio con i bambini nella psicoterapia*, Borla, Roma 2003.
A. Anzieu, C. Anzieu Premmerur, S. Daymas, *Il gioco nella psicoterapia nel bambino*, Borla, Roma 2001.
W. R. Bion, *Apprendere dall'esperienza*, Armando, Roma 1992.
W. R. Bion, *Esperienze nei gruppi*, Armando, Roma 1996.
P. C. Luzzatto, *Arte terapia*, Cittadella Editrice, Assisi 2009.
M. Della Cagnoletta, *Arte terapia. La prospettiva psicodinamica*, Carocci Faber, Roma 2010.

- A. Ferro, F. Borgogno, *La storia e il luogo immaginato*, Borla, Roma 2000.
- A. Ferro, *Evitare le emozioni, vivere le emozioni*, Cortina Editore, Milano 2007.
- A. Ferro, *La tecnica nella psicoanalisi infantile*, Cortina Editore, Milano 1992.
- A. Ferro, *Tecnica e creatività*, Cortina Editore, Milano 2006.
- A. Ferruta, *Pensare per immagini*, "Monografie. Rivista di psicoanalisi", Borla, Roma 2005.
- A. Robbins, *The artist as therapist*, Jessica Kingsley Pub, London 2000.
- G. Rugi, E. Gaburri, *Il campo gruppale*, Borla, Roma 1998.
- D. Waller, *L'uso dell'arte terapia nei gruppi*, Fondazione Centro Italiano di Solidarietà di Roma, 1995.